

Nessun traffico, nessun volto, nessun segno di alleanza. Eppure il confine tra Cina e Russia è il riflesso di uno dei più grandi ribaltamenti geopolitici del nostro tempo. Un rapporto sempre più sbilanciato tra le due potenze, secondo Björn Alexander Düben, esperto di relazioni sino-russe, che è anteprima del mondo che verrà.

testo e foto
di Ugo Lucio Borga e Arianna Papalia

Cina-Russia; asimmetria di un confine

All'inizio non sono che vaghe apparizioni indistinte. Scivolano lungo le sponde ghiacciate del fiume Amur, scompaiono nella rada vegetazione della tundra, riemergono sulle creste dell'acqua che i venti siberiani hanno cristallizzato in forme affilate e lì, a pochi metri dal confine russo, si separano. Ormai se ne intuiscono i contorni, i movimenti. Uomini. Pescatori. Le tracce del loro passaggio indicano con assoluta certezza il percorso che hanno scelto, lo stesso che seguiranno al ritorno: sotto la pelle congelata il fiume continua a scorrere, placido e letale, solo

chi ne conosce gli inganni può avventurarsi su questa distesa di solidità apparente.

Quando si percorre il confine nord-orientale della Cina, la prima impressione è quella di un vuoto. Chilometri di territorio, infrastrutture moderne sul lato cinese, e dall'altra parte – la Russia – quasi nessuna presenza visibile. Nessun flusso umano significativo, nessuna vitalità apparente. I tre pescatori di etnia Hèzhé rappresentano l'unica eccezione. La frontiera sembra congelata, come le acque del fiume che ne disegnano i contorni.

Secondo il professor Björn Alexander Düben, esperto di relazioni sino-russe con una lunga esperienza diretta in Cina e in Russia, questa percezione è però fuorviante. «Il confine appare statico, ma non lo è», spiega Düben. «È semplicemente il riflesso di una relazione che oggi si manifesta altrove: nelle pipeline, nei flussi finanziari, nella dipendenza strutturale». Il punto di partenza è un dato spesso sottovalutato: il rapporto di forza tra Pechino e Mosca si è completamente ribaltato. Nel 1980 l'URSS aveva un PIL circa cinque volte superiore a quello cinese. Oggi

l'economia cinese è fino a dieci volte più grande di quella russa e la sua spesa militare è almeno il doppio. Per Düben si tratta del «più drammatico ribaltamento di potere tra due grandi Stati in tempo di pace nella storia moderna».

«Siete russi? Entrate, venite a mangiare!» Tutto, nella città di Fuyuan, posta al confine nord-orientale, il punto più a est della Cina, parla di un recente passato di intensa convivenza e integrazione tra le comunità russe e cinesi, separate solo dal fiume Amur. Su tutte le insegne di negozi, ambulatori, strutture amministrative

La frontiera deserta

Artic Village, Heilongjiang, Cina. Il fiume Amur, ghiacciato, nel vicino confine sino-russo. In alto, strada commerciale del villaggio e, sopra, volpi artiche come attrazione turistica.







coesistono ideogrammi cinesi e alfabeto cirillico. La via centrale di Fuyuan ospita una serie di immense matrioske, vi si accede attraversando una porta ad arco sui cui campeggiano la bandiera cinese e quella russa. Ma di russi in carne e ossa, come ci ripetono tutti, non vi è più alcuna traccia.

L'assenza di russi sul lato cinese non segnala però freddezza politica: risponde, piuttosto, a fattori strutturali. Innanzitutto, la demografia: per ogni russo ci sono circa dieci cinesi. Anche nell'Estremo Oriente russo lo squilibrio resta evidente. Inoltre, la natura degli scambi rende il confine «poco visibile»;

la Russia esporta soprattutto materie prime – petrolio, gas, carbone, legname – mentre la Cina vende beni industriali complessi. Flussi che viaggiano in pipeline, treni o navi, non più attraverso mercati di frontiera.

Per raggiungere Mohe, e da lì il villaggio artico che corrisponde all'estremo nord del confine sino-russo, bisogna equipaggiarsi bene. Le temperature, la notte, possono scendere fino a -50 gradi. I camini delle antiche *isbe* (tipiche abitazioni dell'antica Russia ndr) che ancora sorgono nella periferia della cittadina sbuffano fumo di legna, renne dalle corna mozzate si muovono lente in recinti che hanno visto

tempi migliori. I turisti cinesi, a caccia di emozioni artiche da condividere sui social, possono posare vicino a volpi bianche custodite in piccole gabbie. Le torrette di guardia all'estremo nord del confine fungono oggi da punti di osservazione per l'aurora boreale. Della tragica, ed epica, avventura della repubblica di Zheltuga, proto stato costituito da cercatori d'oro russi e cinesi nata nel 1883, non rimane che un vago ricordo. Così come, in apparenza, delle frizioni territoriali al confine sino-russo che sfociarono negli scontri del 1969, risolti solo nei primi anni Duemila. Oggi la questione territoriale non è centrale né a Pe-

chino né a Mosca. Ciò che conta è invece la crescente asimmetria della relazione.

La guerra in Ucraina ha accelerato una dinamica già in corso: la dipendenza strutturale della Russia dalla Cina. «Mosca dipende da Pechino per l'export energetico, per la tecnologia, per la finanza», osserva Düben. Il *renminbi* è diventato una valuta di riferimento in Russia e componenti cinesi sono ormai essenziali anche per lo sforzo bellico. Non si tratta di un «vassallaggio» formale, ma di una relazione dalla quale la Russia fatterà a uscire nel medio periodo. «Dire che oggi la relazione tra Cina e Russia

sia la migliore di sempre non è propaganda: è vero», ribadisce il professor Düben. Esistono frizioni tra i due Paesi – dall'Asia Centrale ai casi di spionaggio – ma vengono sistematicamente tenute fuori dal discorso pubblico. L'amicizia «senza limiti» con la Russia ha un prezzo, però. «Il sostegno indiretto di Pechino a Mosca in Ucraina ha avuto un costo reputazionale per la Cina», evidenzia ancora Düben. La Cina ha di fatto messo tra parentesi il principio di sovranità e non interferenza, pilastro storico della politica estera del Dragone, con un conseguente deterioramento della sua credibilità internazionale,

soprattutto agli occhi dell'Europa. Eppure, evidentemente, il costo calcolato di questa «ambiguità» non supera quello della stabilità del rapporto con la Russia, la cui tenuta dipende in larga misura dal legame personale tra Xi Jinping e Vladimir Putin, in sistemi politici fortemente personalistici.

Il confine sino-russo, oggi, non racconta una distanza, ma una trasformazione. Il vuoto osservabile sul terreno è il segno di una relazione che si gioca altrove: sempre più sbilanciata, sempre più centrale per Mosca, sempre più funzionale alla visione cinese di un XXI secolo a trazione asiatica.

Matrioske e ideogrammi

Fuyuan, Heilongjiang Cina. Installazioni con matrioske nell'area commerciale della città. Pagina accanto, dall'alto, anziani residenti giocano a xiangqi (scacchi cinesi), all'interno di un centro comunitario e, sotto, vita quotidiana per le strade della città. Pagine precedenti, nevicata a Fuyuan.

